



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
giovedì, 25 luglio 2019

FIN - Campania

25/07/2019	La Gazzetta dello Sport	Pagina 2		3
Eterna pellegrini collezionista di ori quarta meraviglia nei 200 e un posto nella leggenda				
25/07/2019	La Gazzetta dello Sport	Pagina 2		5
Fede infinita, icona oltre lo sport				
25/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 2		7
Dietro ai big c'è la squadra				
25/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 2	<i>Paolo de Laurentiis</i>	8
FEDERICA ORO PER AMORE				
25/07/2019	Il Mattino	Pagina 16	<i>Piero Mei</i>	10
UNICA FEDE				
25/07/2019	Il Mattino	Pagina 17		12
Sfida per la finale e le Olimpiadi				
25/07/2019	Il Roma	Pagina 26		13
Titolo iridato per Paltrinieri «Sono stato un vero drago»				
25/07/2019	Il Roma	Pagina 26		14
Primo colpo della Cesport: arriva il centrovasca Centanni				
25/07/2019	Il Roma	Pagina 26		15
Pellegrini regina del Mondiale				
25/07/2019	TuttoSport	Pagina 30		16
«SONO IN ESTASI QUESTA MEDAGLIA SI CHIAMA AMORE»				

Divina

Eterna pellegrini collezionista di ori quarta meraviglia nei 200 e un posto nella leggenda

A quasi 31 anni Fede doma la Titmus e la Sjostrom con un favoloso 1'54"22: poker di vittorie e 8° podio consecutivo (prima a riuscirci) nella specialità. Per consolidare la sua longevità, la preparazione si è basata sui regimi del 2017

Una Fede implacabile compie l'ultimo capolavoro mondiale. Anche l'oro del commiato ha qualcosa di epico. È la sublimazione da vera Divina. L'uscita di scena di Federica Pellegrini dai 200 si sembra l'ultima esibizione di una Maria Callas. Ce ne sarà mai un'altra capace, come Fede, di infilare otto medaglie di fila, due doppiette d'oro consecutive (quella del 2009-11 e questa)? Un' esecuzione perfetta, non una recita facile: perché, come dice lei, bisogna farsi un mazzo così per poter nuotare a 31 anni (che compirà il 5 agosto) in 1'54"22. Tocca, si gira e mima l'applauso finale: Fede non ha tradito neanche stavolta. C'è sempre. Sa cogliere l'attimo, sa sfruttare le assenze, sa il fatto suo, sa come si nuotano a memoria le quattro vasche. Sorry Ariarne Titmus: anche se hai battuto la Ledecy, ne hai di chilometri da fare in Australia. Lo zen ti servirà per ricordarti di questa italiana che quando sale sul blocco mette soggezione, e in corsia si concede progressioni e frequenze che non danno scampo alle altre. Illude nei primi 100, si scatena nei secondi. Uno spettacolo di adrenalina. Ci dispiace Sjöström, tornatene al tuo delfino: sei troppo svedese di ghiaccio per contendere adesso, non come a Rio, l'oro a questa Fede segretamente innamorata che nuota con passione eterna. E tutte le altre finaliste si ricordino che a Gwangju c'era una volta una Pellegrini super preparata, che sbancava con un istinto sempre ispirato. Al bivio dei Mondiali del congedo, Fede non poteva chiudere il sipario della sua leggendaria carriera con una medaglia banale nella specialità del cuore. Non poteva accontentarsi di un bronzetto: voleva difendere a modo suo il ruolo di primatista mondiale in carica e detentrica. Voleva allungare a otto la striscia di podi consecutivi nella stessa gara, cosa che nessuno - uomo o donna - ha mai fatto nel nuoto. Voleva vincerla quattro volte la sua gara, come ha nei misti la Hosszu o la Sjöström. La missione è la solita da 15 anni, da sempre, da quella prima volta di un argento deludente e pieno di rimpianti che la fece piangere assai a Montreal nel 2005. Sette mondiali dopo, Fede è più forte, più veloce che mai. Più che all'Olimpiade di legno. Rasenta la perfezione, se consideriamo che adesso non ci sono i supercostumi e quell'1'52"98 riuscito solo a lei resta inavvicinabile. Solo la Ledecy, fermata da un virus, con l'1'53" di Rio, avrebbe potuto abbassare il cronometro. Ma Fede, che non guarda mai i ranking stagionali ed è scaramantica come poche, che crede nei riti pre gara e non parla mai alla vigilia, sa che finché non arriva il giorno della verità tutto è possibile. E nell'Acquatics Centre della Nambu University, ha fatto addirittura meglio che due anni fa, quando sorprese negli ultimi metri la Ledecy, mai sconfitta sino a quel momento. Più invecchia e più diventa brava: Matteo Giunta, per consolidare la longevità della sua Fede, ha rivelato che da gennaio l'ha riportata ai regimi del 2017, ma che fatalmente ha dovuto diminuire il chilometraggio - massimo 45 settimanali - in funzione della qualità e della velocità. I 100 metri di cui tutti dubitavano la scorsa stagione, si sono rivelati funzionali per accelerare il passaggio di metà gara e consentire poi a Fede di distendersi verso il trionfo. Ne è venuta fuori - dopo l'ottima semifinale - una prestazione che le ha fatto abbattere il muro dell'1'55" con una naturalezza da spiazzare le rivali, giovani e grandi. Tutte dietro Fede



le ha fatto abbattere il muro dell'1'55" con una naturalezza da spiazzare le rivali, giovani e grandi. Tutte dietro Fede

come succede nei momenti topici: perché quando è serena, la Pellegrini è imbattibile.



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

Ha sempre detto che vorrà essere ricordata come la miglior duecentista della storia. La continuità iridata ne sta simboleggiando la grandezza infinita. Il quarto oro mondiale nella stessa gara è davvero, stavolta, il compendio di una leggendaria vicenda agonistica che si lega a una campionessa capace di sorprendere anche fuori dall' acqua. Dagli anni della Baby boom che non poteva portare i tacchi o andare in discoteca, è cresciuta, s' è consolidata, ha perso e sempre puntualmente rivinto. Le manca solo l' ultimo atto olimpico: nuotare come mai nessuna, la quinta finale a Tokyo, al matti no. Come quando dominò nel 2008 a Pechino. Corsi e ricorsi. Fede nei secoli. TEMPO DI LETTURA 3'29"

Fede infinita, icona oltre lo sport

Vabbè, a questo punto c'è un aggettivo più forte di leggendaria? O più adatto di fenomenale? Sì, c'è. Lo suggerisce l'immagine in cui festeggia a braccia levate e sembra Venere che sorge dalle acque: Federica Pellegrini è semplicemente Divina. Con la D maiuscola naturalmente, come il soprannome che classe, grinta e fascino in dosi infinite le hanno cucito addosso nella fantasia popolare. Alla bellissima età di 31 anni (li compirà il 5 agosto) conquista, nell'ottava finale consecutiva, il suo quarto oro mondiale sui 200 sl. Se ci aggiungete il trionfo olimpico a Pechino e un numero ormai imprecisato di altri titoli, ne trarrete il convincimento che la Gazzetta ha maturato ormai da tempo: senza dubbio la più grande atleta italiana di sempre. Abbiamo Fede. L'abbiamo sempre avuta. Ma l'impresa spaziale di ieri, con lo stesso rush finale dei suoi vent'anni, ha un significato particolare che esonda dalle piscine e dai confini dello sport. Parla a tutti noi, alla tentazione febbrile di essere altro, alla fretta di ipotecare il domani ignorando che è un eterno oggi da vivere passo passo. Dopo il podio solo sfiorato a Rio, la Divina sembrava intenta a costruirsi un piano B, portando la sua verve e la sua popolarità in televisione e sulle passerelle. Si chiedevano in tanti: sta abbandonando la vita dura dell'atleta per abbracciare quella molto più dolce della celebrity? Niente di più sbagliato. La Divina è Venere, d'accordo, ma deve avere qualche cromosoma anche di Diana, dea della caccia, arco e frecce, una che non molla mai. Il nostro Stefano Arcobelli, che la segue da quando lei aveva 14 anni e una faccina perennemente corruciata, è buon testimone: da gennaio, dopo mesi di sabbatico, Federica si allena come una forsennata sotto la guida di Matteo Giunta e l'occhio vigile di Vanessa, il bulldog francese che la segue dappertutto tranne che in acqua. Altro che piano B. Per una che archivia presto le vittorie e conta solo i centesimi delle sconfitte, l'obiettivo resta sempre quello: vincere. E magari cancellare l'amarissimo quarto posto in Brasile, l'anno prossimo ai Giochi di Tokyo. «Incredibile: mi pare di volare», confessa. Incredibile davvero. Dominare un Mondiale nel nuoto di oggi a 31 anni - età equivalente a quella di una vecchia gloria in altri sport - è un miracolo che richiede tesori di equilibrio ed energia mentale. Così le lacrime si mischiano al sorriso. Raramente l'abbiamo vista più rilassata e felice. Aggiunge una frase che pare la chiave di tutto: «Quest'oro si chiama amore». La fuoriclasse ansiosa, nevrile come un purosangue, ha lasciato il posto a una donna realizzata che ha fatto pace con la propria natura inquieta. Ormai, nello sport internazionale, Fede è un'icona: lo scorso ottobre Pep Guardiola, proprio lui, è venuto a sentirla al nostro Festival di Trento e l'ha attesa dietro le quinte per conoscerla. Icona sarà anche dopo, il giorno in cui deciderà di smettere e di tuffarsi in un'altra vita. Sicuramente resterà nella nostra da protagonista. Perché è infinita ed è capace di tutto. Prima di chiudere, chiedo perdono al favoloso Paltrinieri: anche lui avrebbe meritato il titolone e non è colpa sua, ma neppure nostra, se il trionfo negli 800 ha coinciso col Fede Day Gregorio Magno ha polverizzato la concorrenza ritrovando velocità e costanza dopo le fatiche oscure del fondo in acque aperte: altra impresa memorabile per un nuoto azzurro che non tradisce mai. Il suo sorriso aperto e



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

pieno di ironia, insieme a quelli della Pellegrini e di Simona Quadarella (una che studia da prossima divina), sembra il manifesto di un Paese che non si accontenta di galleggiare e ama vincere. Coi tempi che corrono, non è messaggio da poco.

Dietro ai big c'è la squadra

di Paolo de Laurentiis INVIATO A GWANGJU Due ore mondiali in un quarto d'ora: Greg&Fede piombano nelle case degli italiani all'ora di pranzo regalando emozioni. Non sono i primi e (speriamo) non saranno gli ultimi perché in tutti gli sport vogliamo i grandi talenti che ci consegnano le loro imprese. Quello che sta succedendo a Gwangju però è qualcosa di diverso. L'Italia del nuoto è in Corea con più di trenta atleti. Non sono tutti Paltrinieri, Pellegrini, Quadarella o Detti, ma sono una squadra straordinaria: a oggi l'Italia ha piazzato sempre almeno un atleta nelle semifinali, fatta eccezione per due diciassettesimi posti. Puoi avere la fortuna di gestire le medaglie di un singolo talento (e anche il nuoto ha attraversato questi momenti), ma quando il livello sale per tutti, deve esserci per forza qualcosa di nuovo. Il grande merito dell'Italnuoto è stato quello di non inseguire un modello ma crearne uno originale, aggiustando il tiro anche quando le medaglie potevano far pensare che fosse tutto perfetto. Da Rio 2016 è partito un rimodellamento dell'attività di alto livello: dalla formula dei nostri Trials, non esageratamente restrittiva come in America, né troppo di manica larga come successo in passato, fino a perfezionare il rapporto atleta -società -Nazionale. I centri federali sono una realtà (Paltrinieri si allena a Ostia, Pellegrini a Verona, solo per citare le medaglie di ieri) ma non un obbligo. Quadarella, l'altro oro di questa spedizione, si allena all'Aniene a Roma, anello di congiunzione (molto ideale) tra Barelli, presidente Fin, e Mala gò, presidente Coni, che non si amano. Un grande lavoro è stato fatto con l'attività... porta a porta del d.t. Butini, che gira l'Italia per confrontarsi con gli allenatori, seguire da vicino gli atleti che scelgono di restare a casa, creare un linguaggio tecnico comune: vuol dire non subire stravolgimenti quando l'atleta arriva al grande evento seguito dal tecnico federale. Un lavoro di anni che sta dando risultati. Tutti vengono messi nella condizione ideale per dare il massimo: da lì in poi bisogna "solo" gareggiare e l'altra metà della luna è tutto merito dei ragazzi che spinti dall'esempio dei tanti big entrano in acqua sempre più convinti. Poi, per essere più realisti del re, è tutto perfezionabile: progetti da riavviare su alcune staffette, giovani talenti che rischiano di perdersi, solo per citare due esempi. Argomenti per correzioni in corsa che non mancheranno. Intanto si festeggia.



La Pellegrini oltre il tempo Quarto titolo iridato sui 200 sempre sul podio in otto finali in 14 anni!

FEDERICA ORO PER AMORE

Paolo de Laurentiis

«I love this race». Risponde così Federica Pellegrini a tutti i colleghi stranieri che le chiedono cosa ci fa a quasi 31 anni con un altro oro mondiale al collo. Tra la Divina e i 200 stile libero è davvero una storia d'amore: si sono incontrati giovanissimi, quando lei aveva appena 16 anni, sul podio olimpico di Atene 2004. E da allora non si sono più lasciati, c'è stata qualche turbolenza - è vero - qualche pausa di riflessione, ma ai Mondiali hanno sempre fatto pace. Ieri Federica è stata semplicemente magistra-le: la Titmus, bimba australiana, classe 2000, può essersi illusa per 170 metri ma poi ha capito che il suo momento deve ancora arrivare. Non entri nel giardino di Federica senza chiedere permesso: per l'ottava volta consecutiva è sul podio mondiale dei 200 stile libero, confermando il titolo del 2017, quando aveva promesso che sarebbe stato quello il suo ultimo 200. Mentiva. Ieri è arrivato il quarto titolo, con due doppiette (2009-2011; 2017-2019). Demolite le avversarie (la veterana Sjoestrom e la giovane Titmus) e anche il dubbio delle assenze (la solita Ledecky, Ruck, McKee), perché a 1'5422 in una finale così pesante bisogna arrivarci. A parte l'era dei costumi gonfiati, non era mai andata così forte. Meglio evitare di chiederle se con tutte le big presenti sarebbe stato diverso: «Ledecky non c'era ma l'ho già battuta a Budapest». ABBRACCIO. In quell'abbraccio così spontaneo a Matteo Giunta, che la allena ormai da anni, c'è tutto l'amore per quello che fa e la soddisfazione per un traguardo immenso. Se poi - aprendo e chiudendo l'angolo del gossip - tra loro ci fosse anche altro, lo diranno gli interessati se e quando vorranno. A tutti può bastare quello che Federica fa in acqua e la storia d'amore con la sua gara. Una storia che deve scrivere l'ultimo capitolo: mancano 365 giorni esatti alle Olimpiadi di Tokyo, il mirino resta a oriente, si sposta solo verso il Giappone: «Ma prima devo qualificarmi», dice sperando di essere presa sul serio. Infatti cinque minuti dopo gela il malcapitato francese che chiede se ha intenzione di continuare fino all'Olimpiade: «Beh, tu che dici?». «Sono in estasi, sto vivendo degli anni bellissimi», e viene da pensare a come ti cambia la vita in un attimo: avesse preso il bronzo a Rio 2016 invece di finire quarta, forse non ci sarebbe stato niente di tutto questo. «So che questo è il mio ultimo Mondiale, chiudere così è straordinario. Quando smetterò non so se riuscirò a rivivere emozioni così forti, nel bene e nel male. Una sola cosa non mi mancherà mai: quello che provo prima della gara». Ed è vero: il retroscena lo racconta Fabio Scozzoli, il capitano della Nazionale. I due si sono incrociati nel turno delle batterie in camera di chiamata. «Federica mi si è avvicinata e mi ha detto: Me la sto facendo sotto. Dopo tutti i 200 che ha fatto, in una semplice (per lei; ndr) batteria dell'ennesimo Mondiale». SCOMMESSA. Ma per amore si sta anche in ansia: «Non ci si abitua mai - prova a spiegare Federica - quest'anno abbiamo lavorato tanto ma un risultato del genere è inaspettato. Per la prima volta l'abbraccio di Federica Pellegrini, 31 anni, con il coach Matteo Giunta. Federica in azione in finale LAPRESSE nella mia carriera ho guardato prima il tempo e poi il piazzamento. Essere riuscita a migliorare ancora, a quasi 31 anni, è una soddisfazione immensa che voglio condividere con il mio staff e la mia famiglia. Se avessi dovuto scrivere il mio tempo ideale, avrei scritto 1'540, ho un anno di tempo per lavorarci... Intanto sono felice del percorso fatto: la stagione a mezzo servizio per prendermi il mio tempo, il lavoro sulla velocità pensando di poterne trarre beneficio. Ho vinto la mia scommessa e ho fatto bene a venire qua in Corea solo pochi giorni prima delle gare di rettamente da casa. Sono piccole cose che alla fine fanno la differenza. Ora riaccendo il telefono e manderò un messaggio alla mia mamma per dirle che è tutto a posto». Il Mondiale non è ancora finito: «Vedremo se fare i 100 stile libero (il primo turno era in programma



Corriere dello Sport (ed. Campania)

FIN - Campania

già questa notte; ndr) vorrei recuperare energie per dedicarmi anche alle staffette, ne discuterò con Matteo» E l'amore? «Sono felice. In tutti i sensi»

Il Mattino

FIN - Campania

UNICA FEDE

Strepitosa Pellegrini: a quasi 31 anni vince il quarto oro mondiale sui 200 e piange per la gioia. È l'ottava volta di fila che sale sul podio: sesto titolo iridato. Come lei nessuno mai

Piero Mei

NUOTO Piero Mei GWANGJU Mai dire mai con la Pellegrini. E se si fosse Federica, cosa impossibile perché ce n'è una sola così, mai dire mai più. Lo disse a Budapest dopo aver sconfitto nel mondiale 2017 la allora formidabile, imbattibile e imbattuta (ma non dalla Pellegrini) Katie Ledecky: basta con i 200 metri. Per fortuna sua, nostra e dello sport italiano tutto, era a botta calda. Ora che la ragione ha avuto il suo trionfo, anche la Pellegrini ha riavuto il suo: è di nuovo campionessa mondiale. È lei l'unica donna che vinse due volte due volte e altre due volte una volta sola (ma mica è finita qui, anche se ha dell'utopia, mai dire mai...) fino a portare, con quella di ieri, le sue medaglie d'oro mondiali a sei, quelle dei 200 stile libero a quattro, a partire da Roma 2009 dieci anni fa, le sue salite sul podio in questa gara a otto. Le meraviglie del mondiale di Federica sono così una in più delle meraviglie del mondo. Lei si dichiara rock and roll, ma è un inno nazionale. Infatti una volta sul podio lo canterà quasi a squarciagola, accompagnata dal gruppone Italia nella tribuna atleti e dal battimani del pubblico tutto che accompagna il ritmo cui principalmente lo sport ci ha affezionato di nuovo da qualche anno a questa parte. Lo sport e le ragazze soprattutto che mettono allegria belle come sono spesso, vincenti come sono spesso. Lei di più, in entrambi i casi. La sua gara è un insieme di saggezza e d'impeto. È come lei: glamour. È showgirl, la Pellegrini, anche quando è in acqua; il suo gesto tecnico è da passerella. Via il broncio di Montréal 2005; via la batosta di Londra o la perfidia dei centesimi di Rio olimpica; via tutto. DUE VASCHE SUPER È guardinga anche in acqua. Ai 100 metri è quarta, quei 100 metri che erano stati il suo mezzo servizio per una stagione (anche oggi se li è previsti: che farà?). C'è la Titmus nel mirino, ha dodici anni di meno, è smagliante, ha 45 centesimi di vantaggio. E c'è la Sjoestroem dalle parti di Federica. Ma tutti ricorderemo sempre le accelerazioni di Federica, il suo sprint, le sue fantastiche rimonte quando faceva staffetta da sola, come le capiterebbe ancora. Le ultime due vasche sono strepitose: 29.22 la terza e Federica è seconda; 28.90 l'ultima che nessuna farà sotto i 29. Il totale è di 1:54.22. Da quando s'è tolta il costumone, prima permesso e poi proibito, la Pellegrini non aveva mai nuotato così veloce. La Titmus, il diavolo della Tasmania, è seconda in 1:54.66, per il titolo mondiale ripassi la prossima volta, grazie, quando Federica avrà smesso, solo quando avrà smesso. Per la Sjoestroem al terzo posto, 1:54.78, c'è bisogno dell'ossigeno a bordo vasca: ecco che ti succede quando vuoi battere la Pellegrini. Prima del mancamento, Sarah aveva abbracciato Federica. Quante ne ha abbracciate cammin nuotando! SORRISI E LACRIME Ora è il momento della gioia e quindi quello delle lacrime. Il nono mondiale, l'ottavo sul podio, 51 medaglie internazionali, 11 record del mondo, sono numeri che commuoverebbero anche il più duro degli esseri umani. Figurarsi una ragazza di 31 anni che è insieme forte e fragile, sicura e ansiosa, timida e arrogante, una ragazza del ma anche, atleta e modella, show girl e ritrosa, mafaldina88 e kikkafede88 come da account social che nel secondo caso sfiorano il milione di followers, qualche hater e molti più like. Ha voglia di piangere e lo fa; ha voglia di sentirsi un po' meno diva e un po' più ragazza come tante. Ma non è così né lo sarà mai, perché lei è Federica Pellegrini, la donna che vinse due volte due volte a un mondiale di nuoto (le doppiette di Roma e Shaghai) e altre due volte ne vinse una, a Budapest e Gwangju, sempre tenendo presente quel mai dire mai. E restiamo ai soli mondiali, sennò sarebbero da sciorinare le Olimpiadi, gli Europei, le vasche lunghe e le vasche corte, i titoli italiani.



Il Mattino

FIN - Campania

Un elenco telefonico di quelli che non si consultano più. Magari chiedendole qual è la più bella potrebbe rispondere Roma, oppure la prossima. Chissà. Passa nella zona mista, dedicata all' informazione del dopogara: ha le scarpe in mano, trascina l' asciugamano che sembra uno strascico, sorride e piangerà dopo. La Divina, come la chiamano è divinissima, se la parola ammette un superlativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

FIN - Campania

Pallanuoto

Sfida per la finale e le Olimpiadi

La semifinale Italia-Ungheria (ore 11.30) vale non solo per l'accesso alla sfida che assegnerà il titolo di campione del mondo di pallanuoto ma concede anche un posto per le Olimpiadi di Tokio 2020. «Ecco perché sarà la partita della morte. L' Ungheria ha vinto la gara dei quarti a 5 secondi dalla fine e ho visto che è rientrato Varga che ha anche segnato un gran gol. Bisognerà fare, ovviamente, la massima attenzione. Penso che ci temano, abbiamo anche noi una forte tradizione. Italia-Ungheria è come Italia-Brasile nel calcio: tutti incollati davanti alla tv e altro patema d' animo per noi che seguiamo la sfida a bordovasca», dice il commissario tecnico azzurro Sandro Campagna, pronto per la sfida che sarà oggi trasmessa su Raidue. L' allenatore siracusano punta sulla tecnica e sul carattere degli azzurri. Non a caso Figlioli, uno dei punti di forza del Settebello, sottolinea: «Dobbiamo recuperare il nostro posto nella élite internazionale e per riuscirci serve la massima grinta». Il quarto contro la Grecia «non è stato brillantissimo - sottolinea Campagna - ma la tensione può giocare dei brutti scherzi. Ecco perché dovremo essere concentrati nel modo giusto per una sfida di altissimo livello». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Titolo iridato per Paltrinieri «Sono stato un vero drago»

[illegible]

Il Roma
FIN - Campania

PALLANUOTO - IL CLASSE '92 È UN EX ACQUACHIARA

Primo colpo della Cesport: arriva il centrovasca Centanni

NAPOLI. Si sblocca il mercato in entrata per la Studio Senese Cesport in vista del prossimo campionato di serie A2: la società partenopea comunica di aver raggiunto l' accordo per le prestazioni di Ciro Centanni, centrovasca classe 92, proveniente dai cugini dell' Acquachiara, con cui ha vissuto le ultime due stagioni. Innesto importante per il sodalizio presieduto da Peppe Esposito che così si assicura un elemento di grande esperienza come testimoniano i tanti campionati di serie A disputati nelle passate stagioni. Subito pronto a ricominciare con grande entusiasmo il neoacquisto gialloblù: «Essendo cresciuto nell' Acquachiara mi cimento in quest' esperienza con grande entusiasmo e voglia di far bene. Vengo da una stagione non positiva per tanti fattori, per me la Cesport è un' opportunità di riscatto e di dimostrare che ho ancora tanto da dare alla pallanuoto. Ci aspetta un campionato difficile come da sempre è quello di serie A2, sarà indispensabile fare gruppo e partire col piede giusto. Alla Cesport ritrovo tanti vecchi amici».

SPORT 25 luglio 2019
MARTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"72.
Pellegri regina del Mondiale
MILANO 200 METRI Stoccolma quanto l'italiano Delfi. Titolo iridato per Paltrinieri: «Sono stato un vero drago»
TRAIL DE FRANCE - ITAPPA Trentin, che vittoria. Alghippe rimane con la maglia gialla
EYE SPORT è il nuovo sponsor tecnico della GeVi Napoli
PALLANUOTO - IL CLASSE '92 È UN EX ACQUACHIARA. Primo colpo della Cesport: arriva il centrovasca Centanni
NAPOLI. Si sblocca il mercato in entrata per la Studio Senese Cesport in vista del prossimo campionato di serie A2: la società partenopea comunica di aver raggiunto l' accordo per le prestazioni di Ciro Centanni, centrovasca classe 92, proveniente dai cugini dell' Acquachiara, con cui ha vissuto le ultime due stagioni. Innesto importante per il sodalizio presieduto da Peppe Esposito che così si assicura un elemento di grande esperienza come testimoniano i tanti campionati di serie A disputati nelle passate stagioni. Subito pronto a ricominciare con grande entusiasmo il neoacquisto gialloblù: «Essendo cresciuto nell' Acquachiara mi cimento in quest' esperienza con grande entusiasmo e voglia di far bene. Vengo da una stagione non positiva per tanti fattori, per me la Cesport è un' opportunità di riscatto e di dimostrare che ho ancora tanto da dare alla pallanuoto. Ci aspetta un campionato difficile come da sempre è quello di serie A2, sarà indispensabile fare gruppo e partire col piede giusto. Alla Cesport ritrovo tanti vecchi amici».

Il Roma

FIN - Campania

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

Pellegrini regina del Mondiale

GWANGJU. Federica Pellegrini (nella foto) ha vinto la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero ai Mondiali di nuoto di Gwangju, in Corea del Sud. L'azzurra ha nuotato in 1'54"22 precedendo l'australiana Ariarne Titmus, medaglia d'argento in 1'55"66, e la svedese Sarah Sjöström, bronzo in 1'54"78. «Mai avrei immaginato di vincere un oro. Io non ci credo ancora, in acqua ho fatto quello che ho voluto, sentendomi come volevo. È incredibile il tempo, questo vuol dire che tutto il lavoro che stiamo facendo insieme a Matteo paga tanto, forse come non mai. Sono tanto contenta, è il mio ultimo Mondiale». Queste le prime parole di Federica Pellegrini, in lacrime per la gioia dopo il trionfo nei 200 stile libero ai Mondiali di nuoto in Corea del Sud. «È incredibile, il tempo mi sorprende - ha sottolineato l'azzurra ai microfoni della Rai - Ho deciso di fare questi 200 stile libero solo un mese fa al Sette colli dopo aver fatto un test e oggi me la stavo facendo sotto come non mai: è incredibile. Un nome per questa medaglia? Amore. Ancora non riesco a rendermi conto, non ci si abitua mai alle vittorie. Questo oro è inaspettato anche se abbiamo lavorato tanto. Abbiamo fatto quella scommessa della velocità per un anno e l'abbiamo vinta: sono contenta per tutto il mio staff e per la mia famiglia». Dopo il sesto posto nella staffetta mixed mista la Pellegrini ha spiegato anche il nome "amore" dato alla medaglia d'oro nei 200 stile: «Amore in generale. Amore per questo sport, per la mia famiglia, per la serenità che ho in questo momento - ha dichiarato la veneta - Sono felicissima anche del tempo fatto in stafetta, sono contenta del mio stato di forma in generale: è un bellissimo Mondiale. Il prossimo sarà il mio ultimo anno, chiuderò con l'Olimpiade di Tokyo. Come mi vedo senza il nuoto? Di sicuro quello che provo il giorno della gara non mi mancherà mai. È una sofferenza che ti mangia dentro, quella voglia di non deludere, tensioni che non ti fanno mangiare, non ti fanno dormire. Per me è sempre stato così e sarà così anche il prossimo anno. Sono stati anni bellissimi, sofferti, emozioni forti che vivrò in altri modi. Non potevo chiedere di meglio».

Pellegrini regina del Mondiale

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

Pellegrini regina del Mondiale

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

NUOTO A Gwangju la campionessa italiana ha conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero con il tempo di 1'54"22

FEDE & GREG: LE PAR

«SONO IN ESTASI QUESTA MEDAGLIA SI CHIAMA AMORE»

«Gara incredibile, mi sono sentita come volevo metro dopo metro Al mio ultimo Mondiale non potevo davvero aspettarmi di meglio La mia ricetta? Faticare. Mi è sempre piaciuto, è la mia strada»

Otto medaglie mondiali consecutive sui 200 sl, quattro d'oro, il bis di Budapest 2017 come quello aperto dieci anni fa a Roma e chiuso a Shanghai 2011, i campionati delle doppietta con i 400. Il Colossal del nuoto ha un titolo: La Leggenda della Divina Pellegrini, la donna che santifica ogni (o quasi) grande manifestazione con le sue bracciate possenti ed eleganti al tempo stesso. Stupendo sempre tutto e tutti, lei compesa. «Sono in estasi» esulta prima di lasciarsi andare alle lacrime pensando «che questo è il mio ultimo Mondiale», ma anche e soprattutto a un trionfo che le fa spostare ulteriormente più avanti le lancette dell'orologio biologico e delle credenze. Un caso da analizzare, studiare, ammirare. A quasi trentun anni è ancora lì, Federica, sul tetto del mondo. Quindici dopo la prima volta, sedicenne alle Olimpiadi di Atene 2004 (argento), quattordici dopo la prima medaglia iridata (ancora argento, a Montreal 2005). Adesso però nuota più veloce. Di quattro secondi: 1'54"22, il suo terzo tempo dopo i due record del mondo gommati di Roma 2009, con quell'1'52"98 che resiste ancora e per chissà quanti anni continuerà a farlo. In rimonta, demolendo le velleità della Millennial australiana Ariarne Titmus, che ai 100 viaggiava appena sotto a quel crono spaziale e che sognava la doppietta 200-400, ma che come tutte le altre in questi tre lustri deve soccombere alla legge della Divina. Con la svedese Sarah Sjöström che per issarsi sul bronzo finisce sdraiata, in preda a una crisi respiratoria. Federica no. Lei parla come se non avesse fatto fatica. E che sia in estasi anche a livello di forma (merito del lavoro con Matteo Giunta) lo dimostra il fatto che dopo un'ora e l'emozione anche della cerimonia di premiazione è ancora capace di chiudere la 4x100 mista "mista" (due uomini e due donne) con un cento libero da 52"76. «Sono -. E' stata una gara incredibile. Mi sono sentita e ho fatto sempre come volevo. Metro dopo metro. Il mio miglior tempo col costume normale al mio ultimo Mondiale: non potevo aspettarmi di meglio e non pensavo di valere questo tempo». Merito del lavoro, appunto. «Sono stati due anni in progressione - racconta -. L'anno scorso abbiamo intrapreso un'altra strada anche al di fuori del nuoto (la tv, appunto, ndr). Agli Europei abbiamo disputato delle gare secondarie e abbiamo ricominciato ad allenare seriamente i 200 da gennaio. E' stata una scommessa vinta e ne sono felicissima. Devo ancora realizzare quello che ho fatto. Veramente. Vivere la gara da dentro è una cosa, rivederla un'altra. Forse per la prima volta non ho guardato la posizione, ma il tempo e sono davvero supercontenta. Ho preso i miei anni di mezzo servizio. Ho preso il mio anno sulla velocità che poi mi è servito. Ho il lavoro di un grande team alle spalle che studia anche i dettagli come l'altura pochi giorni prima di raggiungere Gwangju direttamente da casa. Se dovessi scrivere sulla lavagna il tempo dell'ultima gara della mia vita sarebbe 1'54"0 e ci proverò». Alle Olimpiadi di Tokyo, esattamente fra un anno, quando ne compirà 32. «Sì, chiuderà lì. Come mi vedo senza il nuoto? Tanti parlano della mancanza di adrenalina. Forse. Di sicuro quello che provo il giorno della gara non mi mancherà mai. Anche stavolta, a trent'anni, me la sono fatta sotto. È una sofferenza che ti



mangia dentro, quella voglia di non deludere, tensioni che non ti fanno mangiare, non ti fanno dormire. Per me è sempre stato così e sarà così anche il prossimo anno».